

*Le law firm nei rapporti con le aziende stanno risentendo dell'effetto crisi sulle parcelle*

# General counsel in cerca d'identità

## Non godono del legal privilege e hanno attività limitata

DI MARIA CHIARA FURLÒ

**Q**uanto incidono la crisi economica e gli strumenti di tutela della riservatezza, sul ricorso delle aziende alle prestazioni dei General counsel interni piuttosto che a quelle degli studi legali esterni?

La depressione economica, si sa, non dovrebbe fare sconti a nessuno, e negli ultimi tempi ha autorizzato i clienti della maggiori law firm a chiedere parcelle scontate.

I problemi di budget, infatti, orientano le scelte delle imprese quando c'è da decidere a chi affidare una questione legale. Se le somme a disposizione sono esigue, si opta per il parere di un counsel in-house, in casi estremi, può anche succedere che la questione non venga affrontata affatto.

«La crisi è un fattore non irrilevante per il mercato legale ed ha sicuramente inciso sul rapporto delle imprese con gli studi legali», spiega **Bruno Giuffrè**, partner di **Dla Piper**. «Si è riscontrata una riduzione del numero complessivo degli incarichi conferiti a professionisti esterni e la pressione sui costi è notevolmente aumentata rispetto al periodo ante-crisi, tanto che oggi si negozia molto di più sui compensi».

Non solo le aziende in crisi, il mercato intero tende al ribasso. «Sono fondamentalmente tre le ragioni che orientano la decisione dell'azienda di ricorrere ai legali esterni e, quindi, la scelta dello studio: una è sicuramente la disponibilità di budget e il costo, la seconda è l'esigenza di competenze specialistiche non disponibili in azienda. Tipicamente si fa ricorso a risorse esterne per questioni di tipo strategico,

operazioni straordinarie e, in generale, su problematiche che richiedono conoscenze molto settoriali e un'esperienza specifica, come nel caso del contenzioso».

L'altra ragione è legata alla riservatezza poiché, almeno in Italia solo gli avvocati iscritti all'albo godono del legal privilege. A causa di questo principio del diritto della concorrenza, in determinate situazioni, è fatto divieto a un'Autorità antitrust di avere accesso alle comunicazioni intercorse tra avvocato e cliente, e questo garantisce l'assoluta riservatezza dei documenti in questione.

Proprio di legal privilege si è discusso nei giorni scorsi a Roma, con giuristi d'impresa e avvocati del libero foro che si sono confrontati intorno a problematiche comuni.

Il legal privilege, come strumento di tutela della riservatezza, regala un punto di vantaggio alle law firm. Infatti, come spiega **Arduino d'Anna**, funzionario dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, «il rapporto di impiego che lega l'impresa al suo General counsel genera dipendenza economica ed esclude, di conseguenza, il giurista d'impresa dalla qualifica di avvocato indipendente».

Il legal privilege comporta notevoli opportunità per le imprese ma anche altrettanti oneri, soprattutto riguardo alla scelta di affidare o meno alcune questioni delicate ai legali in-house, che di conseguenza risultano svantaggiati non potendo usufruire di questo tipo di tutela.

Al confronto hanno partecipato i general counsel di alcune delle maggiori imprese italiane e multinazionali: **Salvatore Cardillo** di Enel, **Marcella Panucci** di Confindustria e **Paolo Galizzi** di Saipem, insieme ai membri del Consiglio Generale dell'Associazione Italiana Giuristi d'Impresa (Aigi) **Rocco Ramondino** di Telecom Italia, **Gabriella Porcelli** di **Philip Morris**, **Raimondo Rinaldi** di Esso Italiana e a **Sergio Marini** di Shell rappresentante dell'European corporate law-

yers association (Ecla). Tutti hanno espresso la necessità di valorizzare la figura e il ruolo del giurista d'impresa, promuovendone l'evoluzione dello status giuridico, così da avvicinarne la posizione a quella dei liberi professionisti.

D'altronde, come spiega anche l'avvocato Giuffrè, il tempo dell'equiparazione tra avvocati e giuristi d'impresa pare essere arrivato. Secondo i e il responsabile del dipartimento Litigation di **Dla Piper** «in linea di principio penso che sarebbe giusto, purché vengano nel contempo introdotti alcuni strumenti di garanzia che assicurino l'effettiva indipendenza del ruolo del legale d'impresa. Purtroppo però non è un'equiparazione così semplice da realizzare, anche a causa di resistenze di tipo corporativo». Un tentativo di riflessione in questa direzione è stata avviata dall'Ordine degli avvocati di Roma che ha avviato un tavolo per discutere del possibile accesso alla professione forense dei general counsel.

Nonostante lo squilibrio di tutela fra le due figure professionali, favorisca i liberi professionisti, riportando in equilibrio l'ago della bilancia che a causa della crisi sembrava pendere di più verso i counsel interni, l'ottica delle law firm appare rivolta più all'efficienza e all'apertura che alla difesa degli interessi corporativi.

© Riproduzione riservata

